(21

FATTI, E RAGIONI

A PRO'

Della Curia Vescovile di Pozzuoli, su la Giurisdizione Spirituale della Chiesa, e Territorio di Quarto,

Dovendosi dai degnissimi Signori Giudici Delegati decidere economicamente la controversia giurisdizionale tra la Curia Arcivescovile di Napoli, e la Vescovile di Pozzuoli, vertente sul territorio di Quarto, e la Chiesa ivi sistente sotto l' antico titolo di *S. Maria libera a Scandalis*, o di *S. Maria di Quarto*, o di *S. Angelo a Quarto*, oggi volgarmente detta *S. Monaca*; per mettere in chiaro l' immemorabile dritto, ed il plenario possesso del Vescovo di Pozzuoli, giova distinguere quattro epoche di tempo, cioè:

Epoca 1. dal 1243. fino al 1658., cioè di anni 415.
Epoca 2. dal 1658. fino al 1692., cioè di anni 34.
Epoca 3. dal 1692. fino al 1753., cioè di anni 65.
Epoca 4. dal 1753. fin'oggi, cioè di anni 53.

Rapporteremo dunque partitamente i fatti, e i documenti di ciascuna epoca.

EPOCA I.

Da innumerabili documenti, che si sono presentati, è fuor di dubbio, che per tutto il lungo spazio della prima epoca, cioè di anni 415. pacifico fu il possesso de'Vescovi di Pozzuoli su la Chiesa, e Territorio di Quarto;

 giac-

giacchè ivi esercitarono senza la menoma contradizione tutti gli atti possibili di giurisdizione ordinaria sotto gli occhi della Curia di Napoli, e de' suoi Arcivescovi.

Imperciocchè nel citato anno 1243. fu consegrata detta Chiesa di S. Maria de Scandalis dal Vescovo di Pozzuoli, presente l'Arcivescovo di Napoli, il Vescovo di Nola, il Vescovo di Acerra, il Vescovo di Stabia, il Vescovo di Sarno, quello di Massalubrense, quello di Caserta, quello di Potenza, quello d'Isernia, e quello d'Ischia, come rilevasi da una iscrizione posta in marmo nella detta Chiesa, donde fu violentemente tolta per opera della Curia di Napoli nell'anno 1698. *Vol.* 1. *fol.* 43, *e fol.* 52 *a t.* la quale comincia così: *In Nomine Domini Amen. Anno MCCXLIII. Indict. III. Die Dominico XXIII. m. Augusti. Nos Petrus Miseratione Divina humilis Puteolanus Episcopus dedicavimus Ecclesiam S. Mariæ de Scandalis Nostræ Diœcesis &c. Vol.* 1. *fol.* 1.

Nell'anno 1538. fu conferito il Beneficio, o sia Rettoria di detta Chiesa in sede vacante da Canonici Pozzolani Antonello Affanto, e Luigi di Costanzo al Clerico Gio: Antonio Basso di Napoli, siccome rilevasi dalla particola della Visita personale del detto Clerico Basso, estratta dal Registro del fu Monsignor Castaldo, ove sono anche registrate le rendite dello stesso Beneficio. *Vol.* 1. *fol.* 2.

Nell'anno 1548. avendo Notar Paolo Basso chiesto dalla Sagra Penitenzieria la Sanatoria sopra una censuazione fattagli dal suo fratello Antonio Basso, ch'egli chiama *Rector Ecclesiæ S. Angeli de Quarto districtus, seu pertinentiæ Civitatis Puteolorum*, fu commesso dalla detta Penitenzieria a Leonardo Antonio Angrisano, e Gio: Carlo de Sadeolis Canonici della Metropolitana di Napoli, affinchè previa giuridica cognizione dassero la chiesta conferma; e detti Canonici commessarj essendosi portati su la faccia del luogo, ed esaminato il tutto, con loro Decreto diedero la chiesta conferma della censuazione. Forse due Canonici Napoletani non avrebbero veduto, che la Chiesa, ed il

ter-

territorio, che si asseriva tanto dal supplicante, quanto dalla Sagra Penitenzieria essere *districtus*, *seu pertinentiæ Civitatis Puteolorum*, era in verità appartenente alla Diocesi di Napoli? Dunque allora niuno dubitava della verità di tale assertiva. *Vol.* 1. *fol.* 3.

Nell'anno 1560. il Vescovo Gio: Matteo Castaldo con sua Bolla conferì lo stesso Beneficio *S. Mariæ*, *seu S. Angeli de Quarto*, & *S. Petri de Succava Nostræ Puteolanæ Diœcesis* al Clerico Fabio Basso, come costa dall'originale di detta bolla, e dall'atto del possesso, *Vol.* 1. *fol.* 5.

Nell'anno 1589. Monsignor Leonardo Vairo trasferì il Beneficio semplice sotto il titolo di S. Sossio, sistente nella Chiesa di detto nome nel territorio di Quarto più in là della Chiesa di S. Maria de Scandalis verso Marano, e propriamente sito nel luogo segnato sulla carta toprafica: *Masseria Sciccone*, sulla qual masseria percepisce il Seminario di Pozzuoli l'annuo censo di duc. 20., per essere stato detto beneficio di S. Sossio annesso al detto Seminario: lo trasferì, dico, nella Chiesa dell'Annunciata *extra mœnia* di Pozzuoli, a petizione del Beneficiato Leonardo Bottiglieri, che poi fu Vescovo di Lettere, allora attuale possessore di detto Beneficio, come costa dagli atti della Visita di Monsignor Vairo dell'anno 1587., e da altra Visita dello stesso del 1601. *Vol.* 1. *fol.* 7. 8.

Nell'anno 1596. dallo stesso Monsignor Leonardo Vairo si spedì Patente di Vicario Foraneo a Fabio Basso *Rettore della Chiesa di S. Maria libera a Scandalis in Villis Quarti Subcavæ*, & *Planuræ*, *Vol.* 1. *fol.* 36.

Nell'anno 1600. fu rogato Istromento tra il Clerico Gio: Battista Laci, ed alcuni Coloni di Marano per l'affitto di tre pezzi di terra appartenenti al detto Beneficio di S. Sossio, che si dicono sistenti nel territorio di Quarto pertinenze della Città di Pozzuoli, quale Clerico Gio: Battista Laci in virtù di Bolla di Clemente VIII. prese il possesso a primo Aprile di detto anno, come costa dall'atto del possesso medesimo, *Vol.* 1. *fol.* 9. 10.

Nell'anno 1601. Monsignor Leonardo Vairo visitò tanto la Chiesa di S. Maria de Scandalis, come quella di S. Soffio diruta nel territorio di Quarto, *Vol.* 1. *fol.* 7. 8.

Nell'anno 1612. Monsignor Girolamo Bernardo de Aquiros conferì detto Beneficio, che dicesi *Capellæ S. Mariæ de Scandalis nuncupatæ in territorio Puteolano, in loco nuncupato de Quarto* al Clerico Nicola de Alcarone Spagnuolo suo familiare, e vi è l'atto del possesso del medesimo. *Vol.* 1. *fol.* 11.

Nell'anno 1620. Monsignor Lorenzo Galatino conferì il Beneficio semplice detto *S. Sosii in pertinentiis Quarti Nostræ Diœcesis traslati in Ecclesia SS. Annunciationis extra mœnia Civitatis Puteolorum*, al Clerico Francesco Calofilippo suo familiare, e glie ne fu dato il possesso. *Vol.* 1. *fol.* 12.

Nell'anno 1622. Gregorio XV. con sua Bolla conferì detti Beneficj *S. Mariæ de Scandalis, ac S. Petri de Succava locorum Puteolanæ Diœcesis* vacati per libera rassegna di Nicola Alcarone, al Clerico Giuseppe de Leo Napolitano, il quale con decreto del Vicario di Pozzuoli dello stesso anno ne fu posto in possesso. *Vol.* 1. *fol.* 13.

Nell'anno 1625. Monsig. Lorenzo Galatino spedì Patente di Vicario Foraneo al Clerico Tommaso Caso Napoletano pel territorio di Quarto. *Vol.* 1. *fol.* 37.

Nell'anno 1627. Molti naturali di Marano domandarono al Vescovo di Pozzuoli, che concedesse la Chiesa di S. Maria de Scandalis, sita nel territorio di Quarto Dioceßi di Pozzuoli a' Frati minori di S. Agostino della Congregazione di Colorito. Nello stesso anno formarono Istromento in Marano con i detti Padri, che intendevano pigliar la Chiesa di S. Maria degli Scandali, sita nel territorio di Quarto *Diocesi della Mensa Episcopale della Città di Pozzuoli* con obbligarsi di pagare annui ducati venti per le Messe Festive, ed al detto Istromento tra i testimonj è sottoscritto in primo luogo *D. Cesare Majo Parroco dicti Casalis Marani. Vol.* 1. *fol.* 15. Nello stesso anno con pubblico

A Istro-

Istromento rogato a' 5. Giugno Monsig. Lorenzo Mongiojo Galatino col consenso del Capitolo concedè la detta Chiesa a detti Padri Coloriti, coll'obbligo di pagare il Cattedratico, e di mettere su la Porta della Chiesa la seguente iscrizione: *Ecclesia S. Mariæ de Scandalis Diœcesis Puteolorum concessa ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Archiepiscopo Galatino Episcopo Puteolano fratribus ordinis heremitarum S. Augustini Congregationis S. Mariæ de Coloreto de Observantia anno Domini 1627. Vol. 1. fol. 17. a t.* Quale lapide fu di fatti apposta, ed ivi restò fino all'anno 1698., quando con violenza fu tolta dalla Curia di Napoli assieme coll'altra, di cui si è parlato. E ciò oltre di altri patti, che si veggono in detto Istromento; da' quali si riconosce, essersi conservata dal Vescovo di Pozzuoli l' intera ordinaria giurisdizione su la Chiesa, e territorio di Quarto, ed in particolare, vi è quello di non poter seppellire cadaveri in detta Chiesa senza l' espressa licenza del Vescovo, e del Capitolo di Pozzuoli a norma di quanto si pratica nel resto della Diocesi. Finalmente vi è la ratifica sollenne del Vicario Generale dell' ordine su detto Istromento, e patti in esso contenuti. *Vol. 1. fol.* 18.

Nell' anno 1629. Papa Urbano VIII. concesse Indulgenza plenaria nel giorno di S. Michele a chi visitasse la Chiesa di *S. Maria de Scandalis de Quarto degli Frati dell' Ordine di S. Agostino Diocesi di Pozzuoli*: quale Breve d' Indulgenza esiste in istampa coll' *Imprimatur* del Vicario Generale di Napoli Giacomo Terragnolo. Altro simile Breve dello stesso Pontefice del 1639. per la 4. Domenica di Ottobre esiste parimente impresso coll' *Imprimatur* di Alessandro Luciano Vicario Generale di Napoli *fol.* 28. del *Vol. intitolato: Carte relative alla controversia tral Vescovo di Pozzuoli e l' Arcivescovil Curia di Napoli*.

Nell' anno 1633. Monsignor Martino de Leon proibì con Editto in data de' 6. Maggio, che accosto alla Chiesa di S. Maria de Scandalis, dovendosi celebrare la Festività del Glorioso S. Michele, non si facesse rappresentanza scenica,

che si era già preparata, sotto pena di scomunica. *Vol.* 1. *fol.* 19.

Nell' anno 1639., e 1644. si accordò licenza di sepellire in Marano due persone morte nel territorio di Quarto dal Capitolo di Pozzuoli, mediante il pagamento de' dritti, che furono concordati col detto Capitolo. *Vol.* 1. *fol.* 38.

Nell' anno 1642. il Parroco di Marano sequestrò le limosine raccolte in Marano da' Frati di S. Maria degli Scandali per la ragione, che i medesimi non appartenevano alla Diocesi di Napoli. Laonde si scrisse dalla Curia di Pozzuoli al Vicario di Napoli per tal facenda; ed esiste lettera del medesimo, in cui propone, che detti Padri vadano buonamente dal Parroco, che gli darebbe quello, che gli sequestrò. *Vol.* 1. *fol.* 41. *at.*

Nell' anno 1644. Innocenzo X. conferì il Beneficio *S. Mariæ de Scandalis, seu S. Angeli a Quarto nuncupato in Territorio Puteolano* per la rassegna del Beneficiato Giuseppe de Leo a Carlo di Costanzo Canonico di Pozzuoli. *Vol.* 1. *fol.* 20.

Nell' anno 1647. Lo stesso Beneficio di S. Maria de Scandalis vacato per rinuncia del detto D. Carlo di Costanzo, dallo stesso Pontefice fu conferito a Benedetto Melaccio Canonico di Pozzuoli, il quale ne fu posto in possesso dal Vicario Generale della stessa Curia. *Vol.* 1. *fol.* 22.

Nell' anno 1649. Avendo Monsignor Martino de Leon celebrato il suo Sinodo Diocesano, fra gli altri decreti, ordinò, che niun Sacerdote senza espressa licenza celebrasse negli Oratorj privati, e nelle Cappelle rurali distanti dalla Città oltre un miglio, nè in quelle esistenti dentro, o fuori i limiti de' Casali, Ville, e Luoghi della Diocesi colla seguente clausola: *Parochialibus tamen Ecclesiis earumdem, & Ecclesia S. Mariæ de Scandalis Loci Quarti exceptis. Vol. instr. Carte Relative cet. fol.* 35.

Nell' anno 1652. essendosi ordinata da Innocenzo X. la general soppressione di Conventini colla Bolla *Instaurandæ*, fu spedita lettera al Vescovo di Pozzuoli dalla Congregazione de'

de' Vescovi, e Regolari, nella quale dichiarandosi soppressi i Conventi di S. Francesco de' Conventuali, e di *S. Mariæ libera a Scandalis* della Congregazione Agostiniana di Coloreto, incarica il medesimo Vescovo di ripartire i beni di detti Conventi soppressi col consiglio del Capitolo in usi pii. Quindi dal Vicario Capitolare di Pozzuoli Carlo di Costanzo a' 25. Settembre 1653. fu dato fuori decreto, col quale in esecuzione di detta Bolla', e del Decreto della S. Congregazione, i beni di S. Maria libera 'a Scandalis furono applicati alla Parrocchia di Pianura, del pari che i beni del Monastero de Conventuali detto di S. Caterina furono per la terza parte applicati al Parroco di S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, ed il rimanente al Parroco di S. Procolo, e per esso al Rev. Collegio degli Eddomadarj della Cattedrale, a' quali è dato l' incarico di detta Parrocchia. *Vol.* 1. *fol.* 23.

Nell' anno 1653., 1656., e 1657. furono spedite Patenti di Cappellani di S. Maria de Scandalis dalla Curia di Pozzuoli a varj Sacerdoti. *Vol.* 1. *fol.* 25.

Nell' anno 1655. da Monsignor Campagna fu visitata detta Chiesa dopo la soppressione del Convento a dì 9. Maggio, e furono creati quattro Economi, o siano Maestri della Chiesa medesima. *Vol.* 1. *fol.* 26.

Nell' anno 1657. essendo i Deputati di detta Chiesa ricorsi alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari per la licenza di vendere alcuni pezzetti d'oro, e di argento donati alla medesima Chiesa per uso della fabbrica di essa, coll' affertiva di esser la medesima in Diocesi di Pozzuoli, fu rimessa tal supplica al Vicario Generale di Pozzuoli per l' informo. *Vol.* 1. *fol.* 28.

Nell' Anno 1658. a 16. Febraro fu spedita Patente di Eremita per la Chiesa di S. Maria de Scandalis nel territorio di Quarto Diocesi di Pozzuoli ad Onofrio Polito di Napoli. *Vol.* 1. *fol.* 29.

Dietro la serie di tali documenti, e di altri, de' quali si son presentate le fedi, e che ora, come superflui, si tralascia-

 no,

no, chi mai potrebbe dubitare, che pacifico non sia stato il pieno possesso del Vescovo di Pozzuoli di esercitare su la Chiesa, e territorio di Quarto ogni atto di Ordinaria Giurisdizione? Si può mai supporre da uomo di sana mente, che tutt' i detti atti siansi fatti clandestinamente, e senza saputa dell' Ordinario di Napoli, e del Parroco di Marano, il quale oggi vanta di essere quel territorio nel distretto di sua Parrocchia: E ciò dopo essersi documentato, che l' Arcivescovo di Napoli fu presente alla Consegrazione della Chiesa, fatta dal Vescovo di Pozzuoli: Dopo essersi veduto, che due Canonici di Napoli Delegati dalla Congregazione de' Vescovi, e Regolari, decretarono sulla Censuazione de' beni di detta Chiesa, che si asseriva essere nel territorio di Pozzuoli: Dopochè il Parroco di Marano intervenne a chiedere al Vescovo di Pozzuoli la detta Chiesa per concedersi a' Frati Agostiniani: Dopochè lo stesso Parroco credette, che i Frati del Convento di S. Maria degli Scandali non avessero dritto di questuare in Marano, perchè di aliena Diocesi? Forse la Curia di Napoli ha potuto produrre qualche piccolo atto di giurisdizione da lei contemporaneamente esercitato per lo spazio di detto tempo sì lungo su la Chiesa, e territorio di Quarto? Neppure uno.

Una sola volta si truova nominata negli atti della Curia di Napoli la Chiesa di S. Maria di Quarto, ed è negli atti della Visita di Filomarino del 1646., cioè negli ultimi anni di detta Epoca, ove si dice, che visitando egli nel dì 10. Giugno la Chiesa Parrocchiale di S. Castrese di Marano fece notar quanto siegue: *Si dà anche in nota, come nel detto territorio di Quarto vi è una Chiesa Beneficiale di S. Maria di Quarto, e sta ne' confini di detta Parrocchia di Marano, e detto Beneficio si conferisce dal Vescovo di Pozzuoli, dove adesso vi stanno certi Padri di S. Agostino di S. Maria Coleriti, fundati dal detto Vescovo.* Se questa nota faccia più a favore, o contra la Curia di Napoli, si lascia considerare ai Signori Giudici Delegati, posto, che l' Arci-

Arcivescovo di Napoli ascoltò allora, che il Vescovo di Pozzuoli fosse collatore ordinario del Beneficio annesso a quella Chiesa, e fondatore del Convento, nè si scosse a tal novità, nè ardì visitare la medesima. *Vol.* 1. *fol.* 51.

EPOCA II.

NEll' anno 1658. essendo nata controversia per la sepoltura di una Donna, il di cui cadavere fu estratto dalla Chiesa di S. Maria de Scandalis, e trasportato a Marano, senza la solita licenza del Capitolo di Pozzuoli, l' Erario di Marano con prepotenza solita agli uffiziali Baronali, ardì togliere le chiavi della Chiesa all' Eremita, ed impedire al Cappellano destinato dalla Curia di Pozzuoli la celebrazione della Messa; ed avendo i Maestri di detta Chiesa, eletti già coll' approvazione della stessa Curia, fatto celebrare ad un Frate Agostiniano del Convento di Marano contra il divieto della Curia di Pozzuoli, si cominciò a procedere contra i medesimi. Allora il detto Erario, e Maestri ricorsero alla Curia Metropolitana per essere garentiti, cominciando per la prima volta ad asserire, che la Chiesa era nel distretto di Marano; e perciò soggetta all' Arcivescovo di Napoli. Non si saprebbe pensare, come quella Curia avesse potuto accogliere la strana novità, che cercava d' introdurre il detto Erario, e cominciasse a proteggerlo. Quindi stimò bene il Promotor Fiscale della Curia di Pozzuoli ricorrere al Tribunale dell' A. C., da cui, caussa cognita, fu spedito a 22. Maggio del detto anno il Mandato Conservatoriale del possesso del Vescovo di Pozzuoli, col termine di sei giorni a dovere il Promotor Fiscale dell' Arcivescovil Curia ivi dedurre le sue pretensioni. *Vol.* 1. *fol.* 30.. Indi fu il detto Erario dichiarato scomunicato a 13. Giugno 1658., *Vol.* 1. *fol.* 32.; e con lettera della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari de' 26. Luglio fu rescritto al Vicario Generale di Pozzuoli, che proseguisse colle facoltà ordinarie, *servatis*

servandis, nella causa dell' usurpazione della Chiesa di S. Maria di Quarto contra l' Erario Francesco di Lauro, e contra il Frate Agostiniano, che avea celebrato, non ostante la proibizione. *Vol.* 1. *fol.* 41. *a t.* Poscia fu citato il detto Erario, e suoi complici *ad dicendam caussam*, *quare &c.* ed avendo egli appellato alla Curia Metropolitana, questa inibì la Curia Vescovile, e sospese l' Interdetto, cui era stata sottoposta la Chiesa. Se ne gravò in Roma il Promotor Fiscale di Pozzuoli, ed ottenne l' inibitoria alla Curia Arcivescovile, colla trasmissione degli atti a 2. Agosto 1659. Trasmessi gli atti, ed inteso il Promotor Fiscale di Napoli, dall' A. C. nel dì primo Marzo 1660. fu ordinato spedirsi il mandato *de manutenendo* a favore del Vescovo, e Curia di Pozzuoli sull' esercizio dell' ordinaria giurisdizione su la Chiesa, e territorio di Quarto, del tenor seguente: *Committimus, & mandamus, quatenus statim visis præsentibus eos postquam præsentium vigore fueritis requisiti, seu alter vestrum fuerit requisitus, ex parte nostra, imo verius & Apostolica Auctoritate sub pœna mille ducatorum auri in auro R. C. Apostolicæ, & pro illis mandati exequitivi, ac in juris subsidium, & quatenus opus sit, excommunicationis, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, & pœnis arbitrio nostro, dictam Mensam Episcopalem Puteolanam, illiusque Illustrissimum ex Reverendissimum Dominum Episcopum pro tempore, prævia tamen intimatione præsentis mandati de manutenendo dicto Rev. Domino Promotore Fiscali Neapolitano facienda, in predicta ejus quieta, & pacifica possessione exercendi jurisdictionem in dictis Ecclesia, & Quarto, ut supra dictum est, contra ex adversus dictam Mensam Archiepiscopalem Neapolitanam, illiusque Procuratorem Fiscalem, Ministros, & Officiales manuteneatis, defendatis, & conservetis, & manuteneri, defendi, & conservari faciatis, prout nos manutenemus, defendimus, & conservamus per præsentes &c. Vol.* 1. *fol.* 33. Con tal Decreto si diede termine alle lite: le spese della quale con appuntamento del Collateral Consiglio a relazione del Regen-

gente Galeota del detto anno 1660. furono pagati dall' Economo Regio, essendo la Chiesa di Pozzuoli vacante. *Vol.* 1. *fol.* 43.

Dissi esser terminata la lite; poichè dopo tal sentenza la Curia Metropolitana si tacque, e desistette per allora da ogni intrapresa. Imperciocchè abbiamo il documento, che nell' anno 1687. a 17. Aprile fu visitata dal Vicario di Pozzuoli *de Mandato Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Episcopi*, cioè di Monsignor Bustamante, che allora reggea la Chiesa di Pozzuoli. *Vol. intit. Carte relativ. cet. fol.* 31.

E nell' anno 1690. si ha, che Giovanni Morelli Beneficiato di *S. Maria de Parascandolis, seu S. Angelo Diocesi di Pozzuoli*, avendo dato in enfiteusi un pezzo di terreno della detta Chiesa, ricorse a Roma alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari per la conferma di detta enfiteusi, e la Sagra Congregazione con suo rescritto sotto il dì primo Dicembre dello stesso anno commise al Vescovo di Pozzuoli, che verificato l'esposto, dasse la domandata conferma, la quale infatti dal Vescovo di allora Monsignor Marchese, precedenti tutti gli atti ordinarj, fu accordata con suo Decreto fatto il dì 16. Febrajo 1691. *Vol.* I. *fol.* 35. E questo è quel *Giovanni Morelli*, che nella prima Visita, che farà fare il Canonico Michele Dedrice per parte del Card. Cantelmi nel 1694. alla detta Chiesa, vien battezzato col nome di *Giuseppe*, come quindi a poco diremo.

Ma più di tutti vale per prova irrefragabile il documento, che si ricava dalla Visita dell' Eminentissimo Cardinal Pignatelli del 1688., nella quale si nota, che nell' Indice delle Cappelle *intra districtum, extra vero habitationes Casalis Marani existentium*, dato dal Parroco D. Agnello Scaja del Casale di Marano, si nota: *La Cappella di S. Maria di Quarto Beneficiale.* Ma non si trova, che alcuno attentò di visitarla. *Vol.* 1. *fol.* 53.

Ecco dunque come dal 1658., in cui forse la prima contesa,

sa; terminata la medesima colla pronunciata sentenza, sino al 1692., cioè per lo spazio di anni 34. seguitò nel possesso pacifico il Vescovo di Pozzuoli, essendo passata la sentenza in giudicato.

EPOCA III.

MA non così seguitò in appresso. Poichè nel 1692. sotto il Cardinal Cantelmo, essendo la Chiesa di Pozzuoli vacante per la morte di Monsignor Marchese, attentò la Curia di Napoli di visitare la detta Chiesa, come si legge nella cennata Visita di Cantelmo: *Supradictus Dominus D. Michael Dentice Canonicus, & Deputatus, ut supra, accessit ad visitandam Ecclesiam, seu Capellam sub titulo S. Mariæ de Quarto, pertinentiam ejusdem Casalis Marani, cujus Beneficiatus ad præsens est Dominus Joseph Morello. Vol. 1. fol. 51. a t.* Tanto era noto alla Curia di Napoli detto Beneficio, che sbagliò anche nel nome del Beneficiato; poichè il medesimo chiamavasi *Giovanni*, e non *Giuseppe*, come rilevasi dal documento testè citato della Conferma della Censuazione in enfiteusi, ch'egli implorò da Roma, ed ottenne per opera del Vescovo di Pozzuoli. *Vol. 1. fol. 36.*

Fatto tal primo passo dalla Curia Napoletana, al quale non ebbe forza bastante da resistere il Vicario Capitolare di Pozzuoli, si venne tosto ad un secondo. E quella Chiesa, che per tanti secoli non era stata mai visitata da' zelantissimi Arcivescovi di Napoli, fu dopo sei anni, cioè nel 1698. sotto lo stesso Cantelmi (essendo di nuovo la Chiesa di Pozzuoli vacante per la morte di Monsignor Cozzolino avvenuta in quello anno) per la seconda volta visitata dal Canonico Napoletano Ilario Protospatario, il quale vi fece molti decreti. Ma per Divina Provvidenza lasciò scritta la seguente particola: *Idem observavit adesse duos lapides marmoreos, primum supra januam Ecclesiæ de foris, alterum vero in pariete prope fontem aquæ benedictæ*

cum

cum Inscriptionibus dictantibus Ecclesiam ipsam esse sub potestate, & jurisdictione Episcopi Puteolani, ideoque reservavit sibi provisionem faciendam super eorum remotionem ad arcendas lites jurisdictionales facillime insurgendas facto verbo eidem Eminentissimo Domino in prima Congregatione. Vol. 1. *fol.* 51. *at.* Certamente i Vescovi di Pozzuoli debbono esser obbligati a questo buon Canonico, per aver loro conservato il documento più autentico dell' esistenza di quelle antiche lapidi, che attestavano le loro legittima giurisdizione, e della violenza, e mala fede, con cui cercò poi la Curia di Napoli strappare quelle lapidi, per spogliar gli stessi Vescovi.

Piacque per tanto alla detta Curia Metropolitana l' espediente proposto, Quindi nell' anno 1711. sotto il Cardinal Francesco Pignatelli conferitosi colà il Canonico de Martino in qualità di Visitatore fece pubblicamente svellere detti marmi, e condurli in Casa del Parroco di Marano D. Antonio Muojo; e non si ebbe difficoltà dalla Curia di Napoli di registrare negli atti di quella Visita le seguenti parole: *Pro executione decretorum in Visitatione ejusdem Ecclesiæ em[illegible] anno* 1698. *amoti fuere duo lapides cum eorum inscriptionibus; primus & magnus extabat prope Altare S. Mariæ de Monte Carmelo, secundus supra januam de foris.* Il documento esiste tra le Carte oggi presentate dalla Curia di Napoli. *Fol. 9. at.* Ricorse per tale attentato la Curia di Pozzuoli, e dal Commissario di Campagna fu spedita la squadra per far ricerca di detti marmi, ma essendo stato il Parroco prevenuto, non fu possibile di poterli ritrovare: e poi furono trasportati in Napoli nella Casa del Vicario Generale, come costa da due atti pubblici. *Vol.* 1. *fol.* 43, 44.

Dopo detto tempo persistette la Curia di Napoli nello spoglio già fatto, e non neghiamo, ch' esercitò colà due atti di giurisdizione nelle frequenti vacanze della Sede di Pozzuoli cioè provvedere due volte il Beneficio di S. Maria di Quarto (quale fatto noi confessiamo, sebbene non se

 ne

ne sia prodotto documento), e dare di nuovo la Chiesa a' Padri di Colorito: co' quali atti crede ora la detta Curia di provare il suo legittimo possesso.

Non è già, che i Vescovi di Pozzuoli tacessero, e col silenzio acconsentissero allo spoglio, perchè spesse furono le doglianze fatte per rivendicare l' usurpato. Ma il frequente cambiamento di essi Vescovi impedì loro di rivendicarlo. Non così, allorchè venne al Governo di quella Chiesa il zelantissimo Monsignor Rosa nel 1733. Cercò egli subito di mettere in salvo i dritti di essa. Quindi intavolò da prima un trattato coll' Arcivescovo Cardinale Spinelli, ed allora fu che il Canonico Autellis Fiscale della Curia Arcivescovile diede fuora un suo voto, rimesso da quell' Arcivescovo alla Curia di Pozzuoli, nel quale fonda tutto il dritto dell' Arcivescovo di Napoli sulla confinazione del territorio di Pozzuoli fatta dalla Regia Camera nel 1643., e nel possesso nascente dagli atti enunciati di vera usurpazione. Noi abbiamo creduto di riprodurre tal voto, affinchè dalla semplice lettura di quello si vegga, quali fossero le ragioni della Curia di Napoli in confronto di quelle di Pozzuoli, che non si recano in dubbio, e quanto potessero valere contro un giudicato. *Vol.* 1. *fol.* 54., & *seg.*

Intanto sebbene allora la controversia non fu terminata, pure convien dire, che la Curia di Napoli a vista delle palpabili ragioni contrarie cominciasse a recedere dalle sue pretensioni. Poichè troviamo documento, che a 30. Dicembre 1751. il Vicario di Pozzuoli Carlo Gagliardo si portò nella controversa Chiesa, e fatto l' inventario di tutto, ne fece pubblicamente la consegna al Sindaco di Marano Francesco Sorvino, ed a Michele Carannente. *Vol.* 1. *fol.* 39. Locchè non si sarebbe potuto fare da Maranesi senza l' annuenza della Curia di Napoli. Ed ecco lo stato di spoglio, e le vicende, che soffrì la Curia di Pozzuoli nel corso di questa terza epoca.

Ma prima di passare alla 4., in cui fu reintegrata, giova consi-

considerare, su qual fondamento mai potette la Curia di Napoli persuadersi di avere un legittimo titolo di occupare la Chiesa, e territorio di Quarto, che per tanti secoli non avea mai guardato, come di sua pertinenza. Questo certamente altro non fu, se non l' anzidetta confinazione, che nel 1643. si fece dalla Camera della Sommaria del Feudo di Marano, quando si apposero i termini ne' luoghi detti, *Vado pecora*, *Vado ferra*, e *Torre delli Spinelli*, mediante i quali termini il Territorio di Quarto, in cui è sita la Chiesa, restò diviso dal Territorio di Pozzuoli contra la pretensione de' Pozzolani. Tal confinazione fece da principio sospettare a' Maranesi, che siccome fino allora erano stati pregiudicati nella giurisdizione civile, così parimenti lo fossero stati nell' Ecclesiastica. Quindi cominciarono a pensare di potersi impunemente sottrarre dal Vescovo di Pozzuoli, al quale erano stati da tanti secoli sottoposti. E da ciò ebbe origine quella particola della Visita di Ascanio Filomarino tre anni dopo la detta confinazione, cioè nel 1646. *Si dà ancora in nota, come nel detto territorio di Quarto vi è una Chiesa Beneficiale di S. Maria di Quarto, e sta ne' confini di detta Parrocchia*: colla quale nota volle il Parroco di Marano suscitare un qualche dubbio sulla giurisdizione di quella Chiesa, sita in quel luogo, che già era stato giudicato essere fuori de' confini civili di Pozzuoli. Ma fa maraviglia, come questo pensiere sorto per la prima volta tra i rozzi Maranesi, ed in testa di un Parroco di Contado, e disprezzato allora dalla stessa Curia, abbia potuto poi far tanta impressione nella testa de' Ministri Arcivescovili. Poichè essi in vece di muovere dubbio sulla giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli nel Territorio di Quarto, ch' essi avevano riconosciuto *ab immemorabili*, doveano anzi capire, che non per altro la Città di Pozzuoli si era persuasa, che il suo territorio si stendesse per tutto il piano di Quarto, se non perchè costava, che il suo Vescovo fino colà avea sempre stesa la sua giurisdizione spirituale. E

 do-

dovevano riflettere, che la Diocesi di Pozzuoli, tranne la Città, è tutta posta dentro i confini temporali di Napoli. Imperocchè i tre Casali, che formano tutta la sua estensione, sono Casali di Napoli, cioè *Fuorigrotta*, *Soccavo*, *e Pianura*, come da ognuno si sa; anzi è da notarsi, che Fuorigrotta ha fatto sempre porzione di un Quartiere di Napoli; poichè prima formava parte del Quartiere di S. Spirito di Palazzo, ed oggi recentemente è stato unito al Quartiere del Vomero. Se avessero a ciò riflettuto, non avrebbero fatto alcun caso della decisione della Camera, la quale aggiudicando quel pezzo di terra alla giurisdizione civile di Napoli, o di Marano, non potea pregiudicare la giurisdizione Vescovile di Pozzuoli. Doveano ancora ricordarsi esser assioma in Canonica adoperato da Papa Gelasio *Can. Licet Cauf. 16. quæst. 3. Territorium non facere Diœcesim olim noscitur ordinatum*. Egli è vero, che nel dubbio de' confini Ecclesiastici si può seguire la limitazione temporale delle Città. Ma in questo caso la limitazione era certa, quantunque non esistesse alcun decreto di Pontefice, o di Concilio, non solo per la prescrizione di un possesso immemorabile, ma eziandio per la limitazione naturale, che si conosce essersi seguita nel confinare il Territorio della Diocesi Puteolana. Poichè, come si è già detto, non si era affatto seguita la Civile, quando si vede, che una porzione del Territorio di Napoli forma quasi tutta la Diocesi di Pozzuoli. Tal limitazione naturale si è appunto quella, che forma il Monte di Coruoglio, o sia di Posilipo, il quale comincia verso il mezzo giorno dalla punta di Nisita, gira verso il Settentrione pel Monastero de' Camandoli, e termina nell' altura di Marano, siccome vedesi tracciato col colore turchino nella carta Topografica da noi presentata. Tutto il piano dunque compreso tra questo giro di Monte, e tutto il dorso occidentale di detto Monte forma ad occhio il giro della Diocesi di Pozzuoli, siccome il piano superiore, ed il dorso orientale appartiene alla Diocesi di Napoli. Nè que-

questa è una novella escogitazione, giacchè così si trovano descritti i confini della Diocesi Puteolana nella Visita di Monsignor Vairo dell'anno 1601., cioè 57. anni prima di nascere le controversie, tempo non sospetto, ove si legge così: *Vol. 1. fol. 8. Dominus interrogavit præfatum Parrochum, & adstantes, quousque se extendit Jurisdictio Episcopalis Puteolana: Dixerunt ab antiquo tempore, cujus non est hominum memoria, semper solitum fuisse tam per præsensentem, quam per prædecessores Episcopos Puteolanos exerceri jurisdictionem per totum territorium Quarti, & per totas costerias aquæ pendentis Vallis Marani, & per Bellovederi, & si qui mortui sunt, tam in præfatis costis aquæ pendentis, quam in præfato Territorio Quarti semper solitum fuit solvere jus sepulturæ Capitulo Puteolano, & Parocho*. Siccome dello stesso modo si pratica dalla parte di Mezzogiorno verso Posilipo senza controversia alcuna fin' oggi; non certamente in virtù di qualche nota decisione Pontificia, ma in virtù dell' antico solito, e possesso immemorabile. Or se all' Arcivescovo di Napoli presentemente venisse in testa di pretendere, che le costiere di Posilipo, ed il piano di Fuorigrotta dovessero appartenere a lui, perchè *ab antiquo sempre han* formato un Quartiere di Napoli, potrebbe reggere tal sua pretensione? No certamente. Eppure questa sarebbe meno stravagante dell' altra appoggiata ad una decisione della Camera posteriormente fatta per tutt' altro oggetto.

Ma pur se col suo decreto la Camera avesse deciso, che l' intermedio territorio di Quarto appartenesse a Marano, pur vorremmo concedere aver avuto qualche appoggio la pretensione de' Maranesi. Ma non è così, com' essi vogliono supporre. La Camera fissò i termini del territorio civile di Pozzuoli, lasciando indeciso, se il territorio di Quarto dovesse appartenere a Marano, o pure a Napoli; poichè conchiuse il famoso decreto con queste parole: *Salva provisione facienda, ad quem spectat jurisdictio in restanti territorio Quarti vel ad Civitatem Neapolis, vel ad Terram*

 Ma-

Marani. Il Canonico Autellis nel suo voto, che diede fuori a pro dell'Arcivescovo di Napoli, stimò, che questo niente nuocesse alla pretensione della Curia Arcivescovile, argomentando così: *Notisi in detto Decreto, che lasciò in sospeso la Regia Camera, se il Territorio di Gaudo, e Quarto appartenessero in quanto alla Giurisdizione alla Città di Napoli, o di Marano, ma decesi, ed ebbe per indubitato, che la Giurisdizione di Pozzuoli non oltrepassasse i tre segnati termini, cioè Vadopecora, Vadoserra, e Torre de' Spinelli; di modo che, se l'Eminentissimo nostro Arcivescovo non ha la giurisdizione colà, come Territorio di Marano, giacchè è rimasta in sospeso, l'ha certamente, come Arcivescovo della Città di Napoli, essendo già dichiarato, che non è giurisdizione di Pozzuoli. Vol. 1. fol.* 55.
L'argomento pare stringentissimo nella supposizione, che il territorio spirituale debba seguire il civile: e pure con tutta questa falsa supposizione conchiude contro di loro. Si domanda: L'Arcivescovo di Napoli estende la sua giurisdizione sopra tutto l'Agro Napoletano, o pure una porzione di esso forma la Dioces di Pozzuoli? Finora, la Dio mercè, non può dubitarsi, che Fuorigrotta, Soccavo, e Pianura sian parte dell'Agro Napoletano, e sieno sottoposti al Vescovo di Pozzuoli. Dunque se il piano di Quarto appartiene all'Agro Napoletano, non per questo apparterrà alla Dioces di Napoli; ma deve vedersi a quali delle due Diocesi è limitrofo. Dall'ispezione della Carta Topografica si vede, che confina da una parte con Marano, dall'altra con Pianura, ambedue Casali di Napoli. Dunque dicendo la Camera esser incerto, se appartenga a Marano, o pure a Napoli, ha detto in sostanza esser incerto, se appartenga a Marano, o pure a Pianura. Ma Pianura è in Dioces di Pozzuoli. Dunque dato, e non concesso, che il decreto della Camera debba estendersi anche ai confini spirituali, è rimasto sempre indeciso, se il territorio di Quarto debb'appartener più tosto all'Arcivescovo di Napoli, che al Vescovo di Pozzuoli. Ed in tal dubbiezza non dovrà tenersi con-

to

to dell' immemorabile possesso del Vescovo di Pozzuoli?

Ma la Curia di Napoli conoscendo la debolezza degli appoggi, sopra i quali fabbricò allora la sua intrapresa, crede di aver acquistati dopo replicati atti di vera usurpazione, praticati nella 3. Epoca, di cui abbiam parlato, quel dritto, che da principio non ebbe. Crede in somma, che il possesso qualunque siasi, possa confermar l'usurpazione, e prescrivere contra il Vescovo di Pozzuoli. Ma sbaglia certamente all' ingrosso.

Si sa, che senza la buona fede non si dà prescrizione. *Quoniam quod non est ex fide peccatum est; synodali judicio definimus, ut nulla valeat absque bona fide præscriptio, tam canonica, quam civilis*, dissero i Padri del Concilio Lateranese sotto Innocenzio III. *Cap. Quoniam 20. de præscriptione*. La buona fede poi altro non è, che la sincera ignoranza d'esser la cosa altrui: *Bonæ fidei emptor esse videtur, qui ignoravit eam rem esse alienam. L. bonæ fidei 109. de verb. signific.*

Or potrà mai dirsi, che la Curia Metropolitana ignorasse il legittimo immemorabil possesso del Vescovo di Pozzuoli, confessato da suoi [illegible] Canonici, e contestato da antichissime lapidi, di cui essa medesima ci ha conservato il documento più autentico? Dunque non vi fu ignoranza, nè tampoco dubbio, ma certa scienza nell' immettersi in possesso della cosa aliena, e per conseguenza deve sapere, che *nulla antiqua dierum possessio juvat aliquem malæ fidei possessorem. Cap. Possessor 2. de reg. juris in VI.*

Ma si dirà: Credette la Curia di Napoli aver giusto titolo, assistendole il dritto di rivendicare quella porzione di territorio, che credette essere stata usurpata da' Vescovi di Pozzuoli, mercè la mentovata confinazione del 1643. Se mai ciò dicesse, dovrebbe ricordarsele, che non ha la Curia di Napoli il privilegio di annullare contra il disposto delle leggi la prescrizione nata dal pacifico possesso di quattro, e più secoli, di cui certamente non sappiamo, che il principio fosse stato vizioso, e far ciò irruentemente di propria autorità,

Ma

Ma siano pure state fatte in buona fede le prime intraprese della 2. Epoca: e come mai si potranno giustificare gli attentati della 3. dopo un sollenne giudicato? I Vescovi di Pozzuoli ricorsero tosto al Tribunal competente in Roma, e da quello *probatis probandis*, *visisque videndis*, *& consideratis considerandis*, *citatoque in Curia R. D. Promotore Fisci Neapolitano*, fu deciso: *Mandatum de manutenendo ad favorem R. D. Promotoris Fisci Puteolani decernendum*, *& relaxandum fore*, come di fatto fu spedito, ordinandosi la manutenzione del Vescovo di Pozzuoli nella sua intiera giurisdizione su la Chiesa, e territorio di Quarto. Di tal decreto la Curia di Napoli non si gravò; anzi ubbidì. Poichè abbiamo veduto, che dal detto anno *1660.* fino al *1692.* si cessò da ogni intrapresa. Dunque dopo una decisione passata in cosa giudicata, ed osservata per anni 32. si potrà dire, o che la Curia di Napoli avesse dritto di far nuovi attentati, o pure che in buona fede gli avesse fatti, per potersi concludere di aver legittimamente prescritto contra l'antico pacifico dichiarato possessore?

Ma si conceda pur anche per un momento, che dopo replicati atti di usurpata giurisdizione con ogni mala fede avesse potuto la Curia di Napoli prescrivere, ciò potrebbe valere, quando la cosa fosse continuata così, come durò dal *1692.* fino al *1733.*, tra 'l quale non lungo spazio di tempo avendo la Sede Puteolana cambiati otto Vescovi con molti interstizj di sede vacante, non ebbero questi il tempo, e l'agio di rivendicare i loro dritti. Se non che, come abbiam divisato, cominciò Monsig. Rosa dopo il 1733. a rivendicarli: quando la Divina provvidenza nel 1758., gli somministrò un mezzo più spedito.

Dovendo l'Arcivescovo di Tessalonica Monsignor Galiani Cappellan Maggiore in qualità di Delegato Apostolico eseguire la soppressione di tutta la Congregazione Coloritana ordinata da Benedetto XIV. venne a sopprimere, tra gli altri, il Conventino di S. Maria di Quarto, aggregandone i beni al Regio Reclusorio a tenore del breve; quindi passò

ad

ad esaminare, a chi dovesse cedere la Chiesa, troppo necessaria in quella Campagna, ed avendo prese le opportune dilucidazioni, ed osservate le carte, non ostante, che la medesima fosse stata a' PP. Coloritani riconcessa dall' Arcivescovo di Napoli, credette giusto di reintegrare nel possesso di essa il Vescovo di Pozzuoli, e saldar quella ferita, ch' erasi fatta ad una Chiesa di Regio Padronato dopo la decisione di Tribunal competente passata in giudicato. Laonde emanò il seguente decreto a' 4. Maggio 1753. *Ecclesia S. Mariæ libera a Scandalis in oppido Quarti prope terram Marani manuteneatur, & commendetur in perpetuum Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Episcopo Puteolano; & proinde ad eum transmittantur acta consignationis, atque adnotationis Sacrarum suppellectilium, rerumque ipsius Ecclesiæ una cum obligatione magnifici Syndaci Terræ Marani, & alterius Consignatarii de eisdem rebus sartis tectis habendis penes acta suppressionis dictæ Congregationis. Vol. 1. fol.* 50. Di tal Decreto non si dolse l'Arcivescovo di Napoli, e fu sollennemente eseguito colla consegna della Chiesa, e di tutti gli utensilj al Vescovo di Pozzuoli Monsignor Rosa, il quale fece incidere in marmo il cennato decreto sottoscritto da' Governatori del Real Reclusorio, e situare nella stessa Chiesa *ad perpetuam rei memoriam*, ove tuttavia esiste. Così senza violenza, e coll' autorità legittima dal Delegato Apostolico fu reintegrato nell' antico possesso di sua giurisdizione il Vescovo di Pozzuoli, nel quale si è mantenuto fino al giorno d'oggi, cioè per lo spazio di anni 54., esercitando colà ogni atto di ordinaria giurisdizione, senza che la Curia di Napoli osasse patentemente di opporsi.

Ma potrebbe forse dir taluno, come pare, che abbian opinato due Vescovi in un loro amichevole parere: Bisogna distinguere il territorio dalla Chiesa. La Chiesa di Quarto fu commendata dal Delegato Apostolico al Vescovo di Pozzuoli, non già il territorio. Or, qualunque sia la natura delle Commende, non ne siegue, che la Chiesa commen-

mendata debba trascinare dietro di se il territorio adjacente.

Di qualche peso sembra a prima vista una tale objezione. Ma noi domandiamo in primo luogo per qual motivo quel saggio Arcivescovo di tanta rinomanza potette mai indursi a commendare la Chiesa di Quarto al Vescovo di Pozzuoli? Se il territorio, in cui è posta la Chiesa era di giurisdizione dell'Arcivescovo di Napoli, come si supponea: se costava, che la Chiesa era stata dall' Arcivescovo concessa a' Frati, che ivi per la seconda volta dimoravano: se il medesimo Arcivescovo avea provvisto il Beneficio annesso a quella Chiesa: se finalmente la stessa era più vicina a Marano, che a Pozzuoli; quale strana idea potette svolgere la testa di quel savio Ministro nel togliere questa Chiesa, ch'era la sola esistente in una vasta, e solitaria campagna al proprio Ordinario, e commendarla al suo Suffraganeo, e fare, che questo entrasse per tal via in aliena giurisdizione, e quindi ripullulasse quel Seminario di antiche liti? Se non si voglia supporre, che Monsignor Galiani fu l'uomo il più stolto, o il più capricciosо del mondo, deve riconoscersi una potentissima ragione movente l'animo suo a ciò fare. E qual altra potette essere, se non quella di aver riconosciuto lo spoglio fatto dalla Curia di Napoli a quella di Pozzuoli dopo un giudicato? Quindi non disse solo *commendetur in perpetuum*, ma *manuteneatur, & commendetur*. Quel *manuteneatur Episcopo Puteolano* ognun vede, che non potea riguardare lo stato attuale; giacchè allora per lo spoglio seguito non era nel pacifico possesso del Vescovo di Pozzuoli. Dunque anche un cieco vederebbe, che dovette aver riguardo al *mandato de manutenendo* spedito in Roma nel 1660., e passato in giudicato, come abbiam dimostrato, nel quale non della sola Chiesa, ma benanche del territorio si parla. Che se taluno domandi perchè non parlò egli anche del territorio a tenore del mandato di Roma? Si risponde facilmente, perchè ciò eccedeva i limiti della sua delegazione. Egli non procedeva,

come

come Giudice Delegato tra il Vescovo di Pozzuoli, e l'Arcivescovo di Napoli per tal controversia, ma era Delegato per la soppressione della Congregazione de' Coloritani, colla facoltà di commendare le loro Chiese a' rispettivi ordinarj. Dunque per necessità dovette interloquire su la sola Chiesa. E perchè seppe l'usurpazione della Curia di Napoli, non fu contento dire *commendetur*, ma vi aggiunse *manuteneatur* per la ragione già detta. Lo che porta per necessaria conseguenza, che abbia riconosciuto per Ordinario del territorio di Quarto lo stesso Vescovo di Pozzuoli. Ed ecco la quarta epoca di tempo, alla quale i Signori Giudici debbono bene attendere; giacchè oggi la Curia di Napoli vorrebbe artatamente confonderla colla terza, in cui di fatti esercitò varj atti di giurisdizione, per dire di essere tuttavia in quel possesso, che per altro non dovrebbe vantare.

EPOCA IV.

DAll'anno 1753. in poi il solo Vescovo di Pozzuoli ha esercitata colà l'ordinaria giurisdizione in seguito del decreto del Delegato Apostolico. In fatti d'allora in poi i soli Vescovi di Pozzuoli l'han visitata; essi vi hanno destinato i Cappellani: essi hanno data la licenza di celebrarvi le Feste: essi hanno spedite le Patenti agli Eremiti: ed essi vi hanno spediti di tempo in tempo i Confessori, come costa da documenti esibiti. *Vol.* 1. *fol.* 47. Ma quando questi mancassero, vale per tutti la confessione del Parroco di Marano D. Pasquale Carannante, il quale, non si sa, se per vero zelo, o per voglia d' introdursi di nuovo in quella Chiesa, ricorse al Re nel 1786., ed espose, che tanto i Maranesi suoi figliani, che coltivavano le masserie nella pianura di Quarto, come l'altra gente *avventizia* vivevano colà abbandonati per mancanza di sagri Ministri, che amministrassero i Sagramenti, e gl'istruissero; onde supplicò il Re, che dasse qualche opportuna provvidenza, penden-

dente, com' egli asseriva, la decisione, a chi spettasse quella controversa giurisdizione, per soccorrere quelle anime. E S. M. ordinò, che per modo di provvisione il Vescovo di Pozzuoli avesse senza pregiudizio delle sue ragioni prestato il consenso, che i Sacerdoti destinandi dagli Arcivescovi di Napoli, potessero colà amministrare i Sagramenti, istruire &c. *Vol. intit. carte relative &c. fol.* 34. Quale consenso dopo varie altercazioni, e rimostranze di Monsignor Dandolfi allora Vescovo, fu finalmente accordato agli 8. Giugno del 1778. per soli sei mesi a' Sacerdoti approvati del Casale di Marano da rinnovarsi in ogni semestre. *Vol.* 1. *fol.* 46. E perchè nel 1787. surfero altri inconvenienti, facendosi ognuno lecito di amministrare il Sagramento della Penitenza in detta Chiesa; si convenne, che il Parroco di Marano con formale supplica domandasse di accordarsegli la facoltà di deputare Sacerdoti per amministrare in detta Chiesa i Sagramenti, sotto la quale si decretò da Monsignor Dandolfi la concessione di tal facoltà a sei mesi *Vol. intitol. Carte relative &c. fol.* 32. Or tal domanda del Parroco non dimostra chiaramente, che dopo la sentenza del Delegato Apostolico il solo Vescovo di Pozzuoli era in possesso della giurisdizione in detta Chiesa e territorio, e ch' egli colla Curia di Napoli avevano e mani ligate?

Nè tal Dispaccio pregiudicò in niente al detto possesso: non solo perchè in virtù del medesimo tal permesso in niente dovea pregiudicare a' suoi dritti, ma ancora perchè di fatti il Vescovo di Pozzuoli continuò ad esercitare tutta la sua giurisdizione. Seguitarono i Vescovi *pro tempore* a spedire le patenti agli Eremiti, a destinare i Cappellani, a mandare i Confessori senza chieder vicendevole permesso all' Arcivescovo di Napoli, a visitare la Chiesa, e ad amministrarvi la confermazione, e l' ordinazione. *Vol.* 1. *fol.* 47.

A dì 24. Maggio 1779. Monsignor Dandolfi vi amministrò il Sagramento della Confermazione, e vi ordinò un Chierico di prima tonsura. *Vol* 1. *fol.* 47. *a t.*

A dì 19. Giugno 1783. detto Monsignor Dandolfi mandò per vi-

visitatla i Sacerdoti D. Francesco Saverio Marini, e D. Giuseppe Caruso, il secondo de' quali è ancora vivente, coll' incarico di far l'istruzione, il Catechismo, confessare, ed amministrare i Sagramenti. Ed a dì 6. Maggio 1786. visitolla personalmente lo stesso Vescovo. *Vol.1. fol.47. a t.*

Il detto Parroco Carannente, morto appena da quattro anni in quà, sebbene si fosse intermessa la formalità di chiedere la licenza in iscritto, non mancò di cercarla *oretenus*, come costa all'odierno Vescovo, al quale subito che fu eletto, si presentò per domandarla, e l'ottenne. E quante volte occorse di far altra qualunque funzione in detta Chiesa non mancò chiederne il permesso, come rilevasi da una sua lettera originale, in cui domandò la facoltà di mandar colà alcuni Missionarj Napoletani. *Vol. intitolato Carte relative &c. fol. 32. a t.*

Lo stesso Vescovo attuale nel breve corso di pochi anni ha visitata due volte la detta Chiesa, cioè a' 26. Aprile 1798. ed a' 23. Aprile 1801., ed a' 14. Maggio 1799. vi tenne la Cresima, dopo avervi spedita una Missione. *Vol. 1. fol. 47. a t.*

Or chi avrebbe creduto, che all'odierno Parroco di Marano venisse in testa di esercitare in quella Chiesa ogni autorità indipendentemente dal Vescovo di Pozzuoli, fino a mandar colà Confessori senza chiederne il permesso, ed esporre ad una nullità la materia de' Sagramenti? Forse che egli non sapea, che quella Chiesa fosse di pieno dritto di quel Vescovo? Non solamente lo sapea, ma se ne diede carico ancora nel principio del suo governo con una lettera diretta al medesimo Vescovo, colla quale chiese la patente di Eremita per un suo raccomandato. *Vol. 1. fol. 49.*

Si dolse di tal condotta del Parroco il Vescovo di Pozzuoli coll' Arcivescovo di Napoli, sperando, che il medesimo l'avesse posto a dovere. Il detto Arcivescovo volle dare piuttosto orecchio alle novelle del Parroco, ed in vece di farlo recedere dalle sue intraprese, pose in campo di bel nuovo le ragioni di non so qual possesso della Curia di Na-

Napoli su quella Chiesa, e territorio di Quarto, niun conto facendo nè delle specchiate ragioni della Curia di Pozzuoli, nè della forza di due giudicati. Quindi non avendosi potuto comporre tal controversia mediante l'amichevole parere di due Vescovi, si ritrova oggi commessa agli attuali Giudici Delegati da S. M., da' quali sicuramente spera il Vescovo di Pozzuoli un giudizio conforme a' Sacri Canoni, ed alla giustizia, per porre una volta termine a tali controversie, che tornano in grave danno delle Anime a' Vescovi affidate.

Brieve risposte, ai documenti presentati dalla Curia di Napoli.

Questa nota di fatti, e ragioni fu scritta, tosto che venne commessa la decisione della presente causa all'odierna Giunta, senz'aversi presenti le ragioni, che potesse affacciare la Curia di Napoli; poichè si son tenute le medesime sempre occulte. Ora finalmente, la Dio mercè, son venuti a luce i tanto decantati documenti della Curia Arcivescovile di Napoli riguardanti la giurisdizione, che vanta sul territorio di Quarto, e Chiesa di S. Maria libera a Scandalis, essendo stati presentati nel dì 5. del caduto Agosto. I medesimi si dicono estratti dal grosso volume *delle scritture concernenti l'arbitramento pel Monte di Procida, e territorio di Quarto*: ch'è quello stesso, che non mai ha potuto vedere il Vescovo di Pozzuoli. Dunque essendosi contentata la Curia di Napoli di presentarne pochi, deve credersi, che questi sieno i più valevoli, e sufficienti per provare i suoi dritti. Vediamo perciò brievemente, quali essi sieno.

Decreto I. fol. 2. Si rileva dalla Visita di Filomarino dell'anno 1646. quanto siegue: *Nella parte di mezzo giorno vi è il territorio di Quarto, dove parte per metà la strada detta la Via nova, che anticamente andava a Roma: da qua verso il Castello di Belvedere, e verso il Casale di Marano*

no, come termina detta strada nova per insino alla strada detta la Via di Val di pecora collo territorio della metà si stende detta Parrocchia di là nella strada nuova nel territorio detto Viticella, la masseria di Spinelli, il territorio detto Pozzuolo. Alla detta particola di Visita si soggiunge un lungo commento col titolo: *Necessaria, e ragionevole correzione, e spiegazione di alcuni termini dalla sudetta particola della Visita di Filomarini.*

Veramente l'autore di tali *necessarie, e ragionevoli correzioni* dovea riflettere, che col rilevare gli *errori, e gli sbagli*, che va divisando, non fa altro, che snervare la forza del prodotto documento. Ma vegga, quanto noi vogliamo esser liberali. Noi ammettiamo il documento come dice, o com'egli crede, che debba dire. Ma che può dal medesimo dedursi? Quello appunto, che abbiamo fatto osservare nella nostra nota, cioè, che non prima del 1646., vale a dire tre anni dopo, che la Regia Camera decise, che il territorio civile di Pozzuoli non oltrepassava i notati termini di *Valle pecora*, ~~*e Castello di Belvedere*~~, quantunque avesse lasciato indeciso, se il territorio intermedio di Quarto dovesse appartenere a Marano, o pure a Napoli; allora fu, che per la prima volta saltò in testa al Parroco di Marano, che quel territorio, com'era stato sottratto alla giurisdizione civile di Pozzuoli, così del pari doves' essere sottratto alla spirituale del Vescovo, senza considerare, che il Vescovo di Pozzuoli estende la sua giurisdizione anche sopra una parte del territorio di Napoli, cui restò indeciso, se Quarto appartenesse, o nò. Quindi diede in nota la Chiesa di S. Maria libera a Scandalis, e nella detta visita si legge: *Si dà anche in nota, come nel detto territorio di Quarto vi è una Chiesa Beneficiale di S. Maria di Quarto, e sta ne' confini di detta Parrocchia di Marano, e detto Beneficio si conferisce dal Vescovo di Pozzuoli, dove adesso vi stanno certi Padri di S. Agostino di S. Maria di Coloreto, fondati dallo stesso Vescovo.* Questa particola della stessa Visita di Filomarino non ha stimato a proposito il difen-

fenfore della Curia di Napoli di produrre, ma fi è prodotta dal Vefcovo di Pozzuoli *Vol.* 2. *fol.* e quefta bafta per farci capire, perchè fi fpiegò così male l'eftenfore della vifita nell'affegnare i confini del territorio di Quarto, perchè in verità niente ne fapea, se non quanto udì per relazione del Parroco di efferfi decifo dalla Camera. Ma prefcindendo anche da tutto quefto (veda la Curia di Napoli, come fiam liberali) tal documento non è altro, che l'affetzione gratuita dell'Arcivefcovo di Napoli, il quale molto ofcuramente dice, che la Parrocchia di Marano fi eftendea ful territorio di Quarto fino *a Val di pecora*. Or noi abbiamo rapportato il documento, che 45. anni prima, cioè nel 1601 Monfignor Vairo Vefcovo di Pozzuoli, quafi prefago delle controverfie, ch'erano per inforgere nella fua Vifita fece con efame di teftimonj dichiarare, che la giurifdizione della Chiefa Puteolana *ab immemorabili* fi eftendeva *per totum territorium Quarti, & per totas cofterias aquæ pendentis Vallis Marani, & per Bellovedere*. Che potrà mai a tal documento rifpondere il difenfore della Curia Metropolitana? Che il Vefcovo di Pozzuoli abbia sbagliato, e che la fua afferzione in caufa propria, quantunque fatta in tempo non fofpetto, non debba effere di verun pefo contra i dritti della Chiefa di Napoli. Dunque dovrà concedere, che anche il documento di nuda affertiva dell'Arcivefcovo di Napoli in caufa propria non debba punto pregiudicare al dritto efercitato pacificamente dai Vefcovi di Pozzuoli su quel territotio quattrocento, e più anni prima di tal epoca: tanto più, che il detto Arcivefcovo non ardì vifitare nè per se, nè per altri la Chiefa di S. Maria di Quarto di fua creduta giurifdizione.

Decreto II. fol 3. Altra particola di Vifita dell' Eminentiffimo Caracciolo del 1675., nel corfo della quale, e propriamente nel 1684. il Parroco di Marano D. Stefano de Luca fa queft'affertiva: *Vi è ancora la Chiefa di S. Maria degli Scandali fita nel territorio di Quarto, dove fi celebra ogni giorno per comodità de' Maffari, e Garzoni, e li Maeftri*

ſtri di detta Chieſa corriſpondono al detto celebrante parte coll' entrate ſiſtentino in detta Chieſa, e parte coll' elemoſine di proprio danaro di detti Maeſtri, e Maſſari.

Ecco un' altr' aſſertiva, nella quale neppure ſi parla di giuriſdizione, nè ſi dice da quale Curia dipendeſſero i Maeſtri di detta Chieſa, nè da chi prendeſſero i Sacerdoti la facoltà di celebrare. Dunque oltre di eſſer aſſertiva della parte, niente dalla medeſima ſi può conchiudere a favore della Curia di Napoli. Ma diamo, che chiaramente in quelle parole ſi ſpieghi la giuriſdizione appartenere all' Arciveſcovo di Napoli, e domandiamo ſolo: Fu viſitata allora la Chieſa di S. Maria di Quarto? Certamente no; altrimenti eſiſterebbe il documento. Qual ne fu il motivo? Quello, che abbiamo rilevato nella noſtra nota; cioè, che in quell' epoca ſtante la deciſione del Tribunale di A. C. ſi era mantenuto nel poſſeſſo il Veſcovo di Pozzuoli, e la Curia di Napoli ſi era aſtenuta da ogni nuova intrapreſa. In fatti tre anni dopo, cioè nel 1687. fu viſitata dal Vicario di Pozzuoli per parte di Monſignor Buſtamante; e nell' anno 1690 Gio. Morelli Beneficiato di detta Chieſa eſſendo ricorſo a Roma per ottenere la facoltà di dare a cenſo un pezzo di terreno del ſuo beneficio, dalla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, fu commeſſo l' affare al Veſcovo di Pozzuoli, allora Monſig. Marcheſe, il quale diede fuori il ſuo decreto, come dal documento eſibito. Il dritto dunque dell' Arciveſcovo di Napoli ſu quella Chieſa, e territorio in quell' epoca ſi reſtringea ſolo nelle nude aſſertive de' Parrochi di Marano; ma di fatti la giuriſdizione ſi eſercitava pienamente dal Veſcovo di Pozzuoli.

Documento III. fol. 5. Fede del Priore del Convento di S. Maria di Valleſano, ſito nella terra di Marano, colla quale certifica, che il detto Convento fu fondato nell' anno 1632., come ricavaſi da' ſuoi libri. Sia pur così. Che ha che fare queſto col Convento, che una volta era in Quarto nella Chieſa di S. Maria libera a Scandalis? Niente affatto. Se non che crediamo eſſere ſtato rapportato per

ſoſte-

sostenere il seguente documento, che passiamo a vedere.

Documento IV. fol. 6. Particola di Visita dell' Eminentissimo Decio Carafa del 1618, in cui si legge: *Postea Neapolim volentes prædicti RR. DD. Commissarii revertere fuit eis dictum in dicti Casali Marani habitare quosdam fratres ordinis Heremitarum S. Augustini in quadam Cappella, & quia Illustrissimus Dominus volebat abire Neapolim, non potuerunt accedere, ideo fuit per eos injunctum R. D. Julio Gagliardo, ut adeat fratres prædictos, ut doceant de licentia, cum qua illic morantur.*

Or in detta particola non si nomina neppure per ombra il territorio di Quarto, e la Chiesa di S. Maria; dunque che può suffragare alla Curia di Napoli? Ma ecco perchè si è prodotto il precedente documento, come crediamo, cioè per formare questo argomento. Nel 1618. vi erano i PP. di S. Agostino in una certa Cappella del Casale di Marano: questa non potea essere la Chiesa di S. Maria in Vallesano, giacchè quel Convento fu fondato nel 1632., dunque dovea essere S. Maria di Quarto „. Ma nella particola non si parla di Quarto, sibene del *Casale di Marano*. Dunque si vede chiaro, che i detti Frati in qualche Cappella di *quel Casale* si erano annidati, e probabilmente in quella stessa di S. Maria in Vallesano, nella quale ottenner di poi di rimanere per vie legittime; giacchè la Chiesa di S. Maria libera de Scandalis era bastantemente celebre per dirsi *quadam Capella*. Ma via: siam ancora liberali. Concediamo, che quella Cappella fosse per l'appunto la Chiesa di Quarto in quistione. Che può inferirsi da questo? Fu commesso al R. D. Giulio Gagliardi d'informarsi con quale licenza ivi stassero. Bene. S' informò egli? riferì niente? Niuno lo sa. E par questo un argomento da proporsi seriamente dalla Curia di Napoli? Ma ciò è poco. Da documenti irrefragabili esibiti da noi si rileva, che i Padri Agostiniani di Coloreto non ebbero il Convento di Quarto prima del 1627. concessogli dal Vescovo di Pozzuoli. Dunque i medesimi neppure erano colà, egualmente, che gli

altri

altri non erano in S. Maria di Vallesano. A che dunque possono giovare i due riferiti documenti, se non a consumar carta?

Documento V. Fol. 7. Particola della Visita fatta dall' Eminentissimo Spinelli alla detta Chiesa di S. Maria libera a Scandalis nel 1746. con varj decreti. Questa sì, che veramente fu fatta, come ne furon fatte altre due sotto l' Eminentissimo Cantelmi, una cioè nell' anno 1692., e l' altra nel 1698., che noi abbiam rapportate fedelmente nella nostra nota: le quali si sono tralasciate forse dalla Curia di Napoli, perchè da quanto ne abbiam detto, vede bene, che manifestano da se stesse l' attentato, e l' usurpazione. Che diremo dunque? Ripeteremo sempre, che *nulla antiqua dierum possessio juvat aliquem malæ fidei possessorem.* Dopo un sollenne giudicato della Curia Romana non potrà mai dirsi, che la Curia di Napoli abbia proceduto in buona fede, come abbiam fatto avvertire nella nostra nota. Ma quando altro argomento mancasse della mala fede usata in tal atto, basta a convincerne, ciocchè si soggiunge ai decreti fatti in detta Visita; poichè si legge così: *Hujus autem Ecclesiæ originem, variasque ejus vicissitudines sic paucis accipe. Ipsa vetustima est, ejusque meminerunt acta S. Visitationis Cardinalis Decii Caraffa anni 1618. ex quo tempore eam incoluisse Patres Coloritos nuncupatos Heremitanos S. Augustini, eadem acta memorant, iisdem injunctum fuit, ut docerent quo jure, quaque licentia ea Ecclesia uterentur, in eam autem permanserunt ad luem usque contagiosam, ut ex actis S. Visitationis Cardinalis Filomarini, ubi dicitur eam Ecclesiam ad Diœcesim Neapolitanam pertinere fol. 404. at extinctis in peste anni 1656. iis Patribus, ea Ecclesia in jus Universitatis Marani transiit, a qua fuit olim iis Patribus concessa, fuitque a Magistris Laicis gubernata ad annum usque 1705. cum iterum consensu Universitatis, & Parochi S. Castrensis fuit Patribus ejusdem Ordinis concessa sub fel. rec. Cardinalis Francisci Pignatelli Archiepiscopi Neapolitani.*

Pri-

Primieramente domandiamo qual necessità ebbero i Visitatori di documentare, che quella Chiesa si appartenesse alla giurisdizione degli Arcivescovi di Napoli? Tanto certamente non è solito praticarsi pe' luoghi non controversi. Dunque sapeano, che per quella Chiesa vi era controversia col Vescovo di Pozzuoli, nè potean ignorare il giudicato. Ciò non ostante si visita, e si mette negli atti tutto questo vaniloquio, nel quale senza far menzione della pretensione della Curia di Pozzuoli si cerca dimostrare la regolarità dell' atto con delle ragioni. Quest' atto dunque tanto varrà, quanto valgono le ragioni addotte; e se si vedrà facilmente la falsità di esse, e la mala fede nel riportare i pochi fatti, che si adducono, chi potrà contare sul peso di tal documento? Esaminiamole.

Ipsa vetustissima est. Verissimo; ma qual è la pruova, che si adduce? *ejus meminerunt acta S. Visitationis Cardinalis Decii Caraffa anni 1618*. Dunque 130. anni bastano per dirsi una Chiesa *antichissima*? Certamente no. La Chiesa era tale, perchè costava alla Curia di Napoli, che fino dal 1243. era stata consegrata; ma perchè sapea, che la lapide, che ciò attestava, era stata tolta dalla stessa Curia di Napoli con violenza, ciò tacque. Ecco dunque la mala fede in tutto il suo aspetto.

Siegue: *Ex quo tempore eam incoluisse Patres Coloritos nuncupatos Heremitanos S. Augustini, eadem acta memorant*. Falsità chiara; poichè la particola di tali atti, rapportata oggi dalla Curia di Napoli, non parla nè di S. Maria libera a Scandalis, nè de' Padri di Coloreto; e dippiù costa, come sopra abbiam dimostrato, che i Padri di Coloreto non furono colà ammessi prima del 1627. Dunque non potea parlarne.

Iisdem injunctum fuit, ut docerent quo jure, quaque licentia ea Ecclesia uterentur. Falsità; poichè ne' citati atti si dice: *D. Giulio Gagliardo injunctum fuit, ut adeat Fratres prædictos, ut doceant de licentia, cum qua illic morantur*. Altro è mandare persona per informarsi, altro è intimare l'

ordi

ordine di dire, come ivi si ritrovino: mala fede; perchè alla Curia di Napoli costava, come i Padri di Coloreto fossero stati accolti in S. Maria di Quarto, dalla Lapide, che avea ella stessa fatta togliere. Dunque se si contenta di citare per pruova un ordine senza esecuzione, non può essere, che per mala fede.

In eam autem permanserunt ad luem usque contagiosam. Falsità. La peste, come più sotto si dice, fu nel 1656. Il Convento fu abolito nel 1652. in virtù della Bolla *Instaurandæ* d' Innocenzo X., e fu soppresso dalla Curia di Pozzuoli con assegnarsi i beni alla Parocchia di Pianura, come abbiam documentato.

Ut ex actis S. Visitationis Cardinalis Filomarini, ubi dicitur, eam Ecclesiam ad Diœcesim Neapolitanam pertinere. Ognuno per queste parole crederà, che il Cardinal Filomarino asserisca, che i Padri partirono, o si estinsero nell' anno della peste; e pure il detto Cardinale non potea neppur sognarselo, perchè la sua Visita fu fatta nel 1646., cioè 10. anni prima della peste.

Ma forse si dirà, che gli atti della Visita son citati non per fissare la data del tempo, in cui si dismise il Convento, ma per dimostrare, che ivi erano i detti Padri. S' è così, perchè non dire quello, che nella Visita si confessa? le parole son queste: *Si dà anche in nota, come nel detto territorio di Quarto vi è una Chiesa Beneficiale di S. Maria di Quarto, e sta nei confini di detta Parrocchia di Marano, e detto Beneficio si conferisce dal Vescovo di Pozzuoli, dove adesso vi stanno certi Padri di S. Agostino di Colorito, fondati dallo stesso Vescovo*. Or dopo questa lettura chi non stupirà nell' udire le seguenti parole: *Ubi dicitur eam Ecclesiam ad Diœcesim Neapolitanam pertinere*? Vi può esser falsità, e mala fede maggior di quella? Come? *Chiesa Beneficiale, che si provvede dal Vescovo di Pozzuoli, ove il medesimo ha fondato un Convento, che sta ne' confini della Parrocchia di Marano* vuol dire: Chiesa, che appartiene alla Diocesi di Napoli? Poveri Vescovi, quando son

son condannati a doversi servire di Curiali, i quali hanno principj, ed interessi ben diversi da quelli di Vescovo. Qual figura infelice si fa fare ad un Cardinale Arcivescovo di santa, ed onorata memoria in queste poche parole! Qual meraviglia, se il detto Cardinale, ed i suoi Successori intestati di queste sanfalucche, senza poter avere l'agio di legger le carte da loro stessi, han cercato di sostenere una strana, ed ingiusta pretensione? Ma seguitiamo.

At extinctis in peste anno 1656. iis Patribus. Falsissimo, come abbiam documentato, perchè se morirono nella peste i Padri, non morirono certo nel Convento di Quarto già da tre anni dismesso.

Ea Ecclesia in jus Universitatis Marani transiit. Arcifalso: giacchè si è documentato, che la soppressione fu fatta dalla Curia di Pozzuoli, cui non solo rimase la Chiesa, ma anche i beni de' Frati, che furono concessi alla Chiesa di Pianura. E dalla soverchieria appunto dell' Erario di Marano nel 1658. cominciò la lite, in cui sconsigliatamente entrò la Curia di Napoli, che fu decisa con sentenza del Tribunale di A. C.

A qua fuit olim Patribus concessa. Bel coraggio! La Curia di Napoli avea sotto gli occhi la confessione del Parroco di Marano, che il Convento era stato fondato dal Vescovo di Pozzuoli, avea la lapide, ov' era notato lo stesso, e ch' ella fece violentemente togliere, ed ardisce asserire, che l' Università di Marano avea concessa la Chiesa ai Frati? Ecco su quali basi poggia il dritto dell' Arcivescovo di Napoli sulla Chiesa di S. Maria di Quarto.

Fuitque a Magistris laicis gubernata ad annum usque 1705. Questo è vero; ma detto con tutta la mala fede, cioè per dar ad intendere, che i Maestri fossero deputati dall' Università di Marano: quando da documenti recati costa, che non solo i Deputati laici furono eletti coll' intervento della Curia di Pozzuoli, ma che da quella si spedivano le Patenti così ai Cappellani, che agli Eremiti.

Tutto quel, che siegue poi della seconda intrusione dei Frati in quel Convento, dond' erano stati per autorità Apostoli-

ca

ca espulsi, non si reca in dubbio. La curia di Napoli contra ogni dritto, e contra un giudicato, tra gli altri attentati, fece quello di dar di nuovo il Convento a' quei Frati, i quali per rientrarvi non ebbero veruna difficoltà di stipulare coll' Università di Marano, e soggettarsi alla Curia di Napoli. Ma simili atti son quelli, che non possono giovare al possessore di mala fede.

Documento VI. Fol. 9. Particola della Visita del Cardinal Pignatelli, in cui si dice, che a dì 25. Aprile 1711. il Canonico di Martino si portò a visitare la Chiesa di S. Maria libera a Scandalis, dove fu accolto dai Frati, che ivi erano stanziati con decreto di quella Curia dell' anno 1705. e vi fece varj decreti soliti. Tutto ciò è vero, e non fa altro, che confermare l' usurpazione, e lo spoglio, che attentò per via di fatto la Curia di Napoli su quella di Pozzuoli. In fatti si nota, che tra l' altre buone cose fatte in quella S. Visita, si fece la seguente: *Pro executione decretorum in Visitatione ejusdem Ecclesiæ emanatorum in anno 1698. amoti fuere duo lapides cum eorum inscriptionibus; primus & magnus [illegible] prope [illegible] S. Mariæ de Monte Carmelo, secundus supra januam de foris.* Quali fossero tali decreti, e che contenessero le lapidi, leggesi nella citata Visita dell' Eminentissimo Cantelmi dell' anno 1698., dove si nota, che il Visitatore Canonico Protospario *Observavit adesse duos lapides marmoreos, primum supra januam Ecclesiæ de foris, alterum vero in pariete prope fontem aquæ benedictæ cum inscriptionibus dictantibus Ecclesiam ipsam esse sub potestate, & jurisdictione Episcopi Puteolani; ideoque reservavit sibi provisionem faciendam super eorum remotionem ad arcendas lites jurisdictionales facillime insurgendas, facto verbo eidem Eminentissimo Domino in prima Congregatione.* Parole memorabili! Ma a buon conto decreto su questo articolo nella detta Visita del 1698. non ne fu fatto; ed il Canonico de Martino supponendolo, diè mano ad un' opera così santa di togliere quelle pietre, che diceano a chiare note, esser quella Chiesa *sub potestate, & jurisdictione Episcopi Puteolani*, Dunque la Curia di Napoli ha quel privilegio, che niuno

no ha avuto mai, da che il Mondo è Mondo, cioè di esser parte, giudice, ed esecutrice, coll' autorità ancora di togliere dal mondo tutto quello, che può dimostrare la sua usurpazione, e tutto questo anche dopo un giudicato. Se così è, abbiam terminato di disputare; poichè o tal privilegio si ammette, ed avrassi il torto la Curia di Pozzuoli; o non si ammetta, ed ognuno guarderà con indignazione le violenze usate da una Chiesa Metropolitana sopra una sua suffraganea in tempi, che la medesima era vedova de' suoi Pastori.

Sugli altri documenti presentati non abbiamo, che ridire, e ci meravigliamo, perchè vi si sia consumata tanta carta. Poichè a *Fol.* 11., e seguenti vi è un certificato del Parroco di Marano; il quale dice di aver estratto dai libri Parrocchiali un lunghissimo notamento di matrimonj celebrati. Ognuno crederebbe esser tali matrimonj di persone, che aveano un solo fisso domicilio nel controverso territorio di Quarto, per quindi trarre argomento del pacifico possesso, in cui sono stati i Parrochi di amministrare tutt' i Sagramenti agli abitatori fissi di Quarto. Ma no: anzi per l' opposto con tutta la buona fede dichiara il Parroco così: *Nel tessere un tal catalogo ho avuta la cura di produrre in mezzo quelli, che più di rado vengono in Marano, perchè di quelli, che in niun tempo dimorano in Marano non ve ne sono. Dippiù si avverta, che i connotati, ed altri in maggior numero, che per brevità si sono tralasciati, tutti hanno casamenti in Marano, ed ivi in ogni occasione si dipartano.* Lode a Dio, che troviamo una volta la verità. Dunque a buon conto tutti gli annotati sono Maranesi, che hanno casa fissa in Marano, ed in ogni occasione ivi si portano: dunque restano sul territorio di Quarto tanto, quanto è necessario per coltivare i loro terreni, e per lucrarsi la giornata, senz' animo di acquistar domicilio nel territorio medesimo, dove per ordinario non vi sono, che tugurj. E chi ha negato mai, che costoro sieno suoi Figliani, e legittimamente egli gli abbia congiunti in matrimonio? Vi sono de' Maranesi, i quali coltivano i territorj ne' luoghi non controversi della Diocesi di Pozzuoli, come

alla

alla Grotta del Sole, e di quà della Montagna spaccata, e son anche Censuarj della Mensa Vescovile, e forse per questo è stato lor proibito mai di portarsi in Marano a celebrare i loro matrimonj, quando è costato, che abbiano casa aperta in Marano, dov' essi vanno almeno in tutte le Feste? Ma il voler pretendere, che il territorio, quale vanno i Maranesi a coltivare, diventi di giurisdizione del Parroco di Marano, questo è strano. I Pozzolani, che hanno i loro territorj a Bacoli, al Fusaro, a Cuma, a Licola, luoghi posti nel distretto della Parrocchia di Bacoli, ed ivi abitano nell' inverno, e vi si portano quasi in tutt' i giorni dell' anno ritornando la sera in Pozzuoli, forse non celebrano i loro matrimonj nelle Parrocchie di Pozzuoli, dove hanno il loro domicilio? E potrebbe mai per questo venire in testa ai Parrochi di Pozzuoli di estendere la loro giurisdizione nel distretto di Bacoli, perchè i coltivatori di quelle campagne vengono a prendere da loro i Sagramenti, senza esser fischiati? Ma ci siamo forse troppo dilungati in cosa per se stessa chiarissima.

Giova solo avvertire, che dalla ingenua confessione del Parroco di Marano istesso devesi per lo opposto conchiudere, che quanti vi sono stati abitatori fissi del territorio di Quarto, senz' aver casa in Marano, non sono andati colà a contrarre matrimonio, ma sibbene a Pianura. Che sul territorio di Quarto vi sia oltre la gente avventizia, anche la permanente, sebbene in poca quantità, quando altro documento mancasse, basta il Dispaccio del 1778. emanato ad istanza del Parroco di Marano, in cui si prescrive al Vescovo di Pozzuoli, che dia le facoltà al Parroco di Marano di amministrare i Sagramenti tanto alla popolazione *fissa*, *che avventizia*. Or si domanda: è verisimile, che nel corso quasi di due secoli, per quanto corre il notamento, niuno della popolazione fissa di Quarto abbia contratto matrimonio? E se ciò non è verisimile, ci dica il Parroco di Marano, dove l' ha contratto? giacchè confessa, che in Marano ciò non è avvenuto.

Tutto il resto de' documenti riguardano la seconda intrusione de'

de' Frati, e la loro piena dipendenza dalla Curia di Napoli, e dal Parroco di Marano. Questo fatto non si niega, ma per le addotte ragioni niente deve pregiudicare ai chiari dritti de' Vescovi di Pozzuoli, specialmente dopo che il torto sofferto fu per Divina Provvidenza rivendicato con decreto del Delegato Apostolico Monsignor Galiani, e ritornò la Chiesa di S. Maria di Quarto sotto la legittima giuridizione di que' Vescovi.

Non possiamo però dispensarci di aggiugnere poche altre parole intorno ad un documento presentato a *fol.* 37., il quale contiene un certificato di Monsignor Francesco Nascimbene Ministro del Tribunale di A. C. in Roma, il quale attesta, ch' essendo stato incombensato di ricercare, e rinvenire negli atti di quel Tribunale un Monitorio spedito ad istanza di Monsignor Girolamo Campagna Vescovo di Pozzuoli contra l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Ascanio Filomarino nel 1600. niente ha rinvenuto tanto in Monte Citorio, quanto nel Palazzo Vaticano, nè del sudetto Monitorio, nè di alcun atto fatto ad istanza del detto Vescovo. Or noi non dubitiamo punto della verità del detto Certificato; ma ci rincresce assai, che la Curia di Napoli vada escogitando simili mezzi vili, e vergognosi per metter in dubbio un fatto notorio, di cui si parla da un secolo, e mezzo, e con ribrezzo comprendiamo come, e perchè sia avvenuto, ch' essendo stati consegnati in buona fede i Processi originali dal Vescovo di Pozzuoli ai due Vescovi eletti arbirri di tal controversia, per esaminarli, nell' essere stati restituiti dopo molte ricerche, perchè si diceano dispersi, si vide, che mancavano alcune carte, e tra queste il Monitorio Originale; del che fin da principio ne fu avvertito Monsignor Arcivescovo di Taranto. Speriamo, che la Curia di Napoli non voglia poggiar su questi mezzi la sua difesa. Del rimanente la Curia di Pozzuoli oltre delle Copie autentiche di tal Monitorio, ha tante altre carte originali, le quali non lasciano dubitare, che la causa si attitò in Roma nel Tribunale di A. C. per conchiudersi, che se tali atti non esistono, sono stati dispersi, o più tosto imbolati.